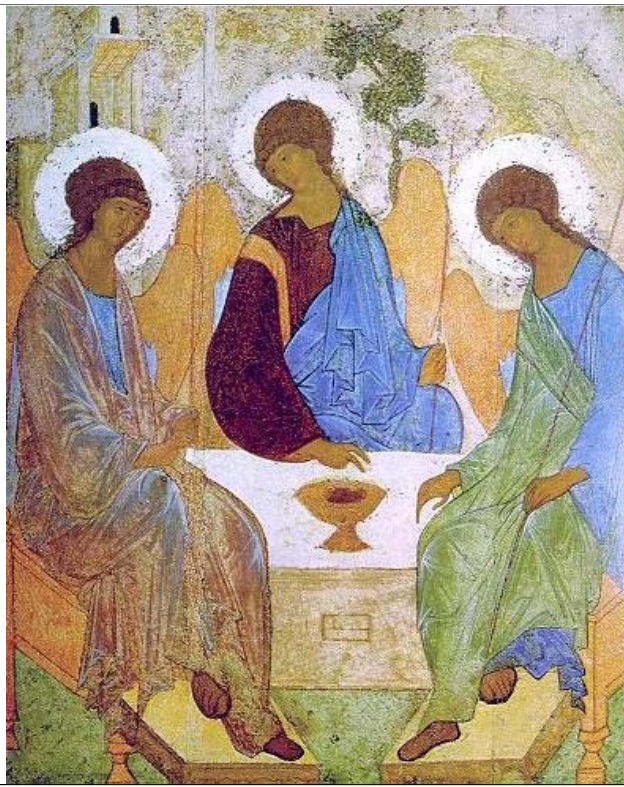


Teologia della Bellezza

La Trinità del Beato Rublev

Parrocchia di San Giorgio,
Albairate
Aprile 2007



Percorso di avvicinamento all'essenza della Divinità nella
bellezza di una icona

Teologia della Bellezza: Avvicinare a Dio con l'Arte

- L'essenza della Trinità è incomprendibile. La Trinità è indivisibile.
- C'è un limite nella possibilità di penetrazione del mistero della Trinità da parte dell'uomo.
- Il Beato Andriej Rublev è uno dei pochi che è riuscito ad arrivare a questo limite, regalandoci il percorso di avvicinamento all'essenza della Divinità nella bellezza di una icona che ha "scritto" per onorare la memoria di San Sergio di Radonez.

Come può la bellezza di un'icona avvicinarci all'essenza della Divinità, al mistero di "Dio in sé stesso" rappresentato dalla SS Trinità? E' quello che esploreremo insieme.

Andrej Rublev è il sommo iconografo russo e – per molti – il più grande tra quelli di cui ci sono rimaste opere. Della sua vita si sa poco: nacque a Mosca intorno al 1360-70 e fu allievo e poi assistente di Teofane il Greco, altro grande autore di immagini sacre. Diventò monaco del Monastero Andronikov di Mosca dove trascorse la maggior parte della sua vita e vi morì nel 1430 circa.

Rublev fu canonizzato nel 1988 in occasione del Millennio del Battesimo della Russia, ma la sua fama di Santità aveva già attraversato i secoli insieme con le sue celebri opere.

La sua icona della Trinità, dipinta tra il 1422 e il 1427 e conservata oggi nel Museo Tretjakov di Mosca, è universalmente ritenuta un capolavoro, sia dal punto di vista artistico, sia teologico: il Concilio dei Cento Capitoli (1551) la dichiarò "icona delle icone", modello universale della rappresentazione della Trinità.

Il centro ispiratore dell'icona fu la santità di San Sergio, guida spirituale della rinascita della 'Rus nel periodo in cui Mosca guidava la liberazione del popolo Russo dai Tartari, che aveva dedicato la sua vita spirituale alla contemplazione della SS Trinità e si era sforzato di riunire tutta la Russia intorno al suo monastero per riprodurre, nel suo ambiente e nella politica del tempo, l'immagine della Trinità. Un suo seguace e successore come Superiore del Monastero della SS Trinità, il Beato Nikon, ne commissionò l'esecuzione.

San Sergio fece sì che nella coscienza della Chiesa del suo paese - non nella debole coscienza espressa nei manuali di teologia, ma nella coscienza del popolo Russo - la "Casa della Vivificante Trinità" fosse sentita come il cuore della Russia e punto di riferimento per la rinascita del paese. Per questo Rublev dedicandogli la scrittura dell'icona della Trinità trasferì nelle immagini tutti i simboli utili per indirizzarci sul percorso di avvicinamento alla comprensione dell'essenza della Trinità.

Va evidenziato, per una miglior comprensione del contesto in cui nacque l'opera, che nel XIV secolo in Russia nasceva la festa della SS. Trinità: è una creazione liturgica russa, che fonde la festa della Pentecoste con la festa della Trinità. Lo Spirito che anima gli Apostoli insegna loro infatti a vivere prendendo come modello l'unità della Trinità, e infonde in essi un "cuor solo e un'anima sola".

L'icona come riflesso della realtà di Dio

L'armonia della composizione e del disegno, la purezza e la leggerezza delle tinte, la musicalità delle figure e la loro interiorità profondamente religiosa riflettono la profondità della rivelazione teologica del tema, che dall'autore è rivolta al cuore di chi prega, di chi contempla l'icona

L'icona – dal greco eikon, immagine – nasce nella parte orientale del bacino del Mediterraneo e si sviluppa negli ambienti Greco-Bizantini e Russo-Slavi. Porta in eredità mille anni d'arte greca e latina ma rigetta i canoni estetici classici per sviluppare altre dimensioni compositive.

L'icona ha tre dimensioni d'analisi:

- conoscenza scientifica
- valore artistico
- visione teologica

Di fronte alle opere dei più grandi scrittori di icone (le icone si "scrivono" non si dipingono) sottovalutare l'una o l'altra di queste dimensioni vuol dire precludersi la via al senso più pieno dell'icona, non riuscire a trovare la via della fede attraverso la bellezza.

L'icona della Trinità Veterotestamentaria: Il riferimento Biblico – Genesi 18, 1-15

Il soggetto dell'icona della Trinità si basa sul racconto della "Ospitalità di Abramo", la storia di una "visita di Dio".

Nella Genesi è narrato l'incontro di Abramo, capostipite del popolo eletto, con tre pellegrini, avvenuto tra le querce di Mamre. Durante quest'incontro i tre annunciano al patriarca la nascita del figlio Isacco.

Ai pellegrini il testo si riferisce usando plurale e singolare: Signore Uno e Trino

" Poi il Signore apparve a lui alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che **tre uomini** stavano in piedi presso di lui.

Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "**Mio Signore**, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo".

Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme al vitello, che aveva preparato, e li porse a loro.

Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?" Rispose: "È là nella tenda". **Il Signore** riprese: " Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio".

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che viene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!"

Ma **il Signore** disse ad Abramo: "Poiché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso" (allusione al nome di Isacco) ”

L'ospitalità di Abramo nell'arte Cristiana Occidentale

L'incontro con tre
Angeli

Ravenna

*Basilica di San
Vitale
(VI Secolo)*



L'incontro d'Abramo con i tre uomini fin dai tempi antichi è diventato soggetto dell'arte religiosa. Una delle più antiche rappresentazioni di questo avvenimento è il mosaico della metà del VI secolo nella chiesa di San Vitale a Ravenna: tre giovani stanno seduti a tavola sotto la guercia di Mamre, aspettando il pasto. Parlano l'uno con l'altro, questo testimoniano i caratteristici gesti delle mani. Le loro teste sono attorniate da nimbi. Chi sono questi tre personaggi? Già nella Bibbia è detto che ad Abramo è apparso lo stesso Dio. A chi di questi tre Abramo si è rivolto con l'appellativo "Signore!?" L'interpretazione dell'apparizione dei tre pellegrini ad Abramo è uno dei problemi più difficili.

Alla base dell'insegnamento Cristiano c'è il dogma della trinità dell'unico Dio.

Dio esiste in tre ipostasi:

- **Dio-Padre,**
- **Dio-Figlio,**
- **Dio-Spirito Santo.**

Tre ipostasi di Dio, indivisibili e inconfondibili, è la consustanziale Santissima Trinità.

Gesù Cristo è il Dio-Figlio, apparso agli uomini in forma corporea, "sotto l'aspetto del servo", è il Logos, il Verbo di Dio, che contiene in sé tutta la pienezza ed il senso dell'essere. Su Gesù Cristo, il Figlio di Dio, nel momento del battesimo, scese lo Spirito Santo, e si sentì "la voce del cielo che diceva: Questo è il Figlio mio prediletto". Questa voce era quella di Dio-Padre. Tutto l'episodio era la rivelazione della Santissima Trinità, della **Trinità Neotestamentaria**.

L'incomprensibilità della Santa Trinità era riconosciuta già dal momento in cui questo dogma venne accettato dalla Chiesa (IV secolo), ma già nel II secolo uno dei Padri della Chiesa, San Giustino il Filosofo, insegnava che anche se la "Sacra Scrittura dice che Dio si è rivelato ad Abramo... questo non era il Dio-Padre. Dio-Padre è stato sempre nei cieli, non si è mai rivelato a nessuno e con nessuno ha mai parlato direttamente". San Giovanni Crisostomo diceva, che "ad Abramo erano apparsi insieme gli angeli con il loro Signore". Questo veniva capito anche nel senso che ad Abramo era apparso Dio-Figlio con due angeli.

Invece Sant'Agostino pensava che ad Abramo fossero apparsi tre angeli sotto forma di pellegrini, che erano mandati da Dio e personificavano Dio. L'argomentazione dei Padri della Chiesa nel valutare questo fatto non si distingue in coerenza e rigore: la conseguenza fu un'interpretazione differente in occidente rispetto all'oriente, in quanto nell'Europa occidentale, si è consolidato l'insegnamento di Sant'Agostino, trovando anche la sua espressione nell'arte fino a tempi molto più tardivi (ad es., l'illustrazione della scuola di Rembrandt di "Abramo e i tre angeli").

L'ospitalità di Abramo nell'arte della 'Rus

Dall'illustrazione di una storia Biblica alla spiegazione di un Dogma per immagini:

La Trinità Veterotestamentaria



Nella Rus' invece si è consolidata l'idea che sotto la forma dei tre pellegrini, che visitano Abramo, si nasconde la Santissima Trinità, cioè il Dio Trino e Uno. E siccome questa visita ebbe luogo molto prima dell'incarnazione umana del Dio-Figlio, che ha portato il Nuovo Testamento, la Trinità apparsa ad Abramo venne chiamata **Trinità Veterotestamentaria**.

L'immagine della Trinità Veterotestamentaria, come rappresentazione del Dio Trino e Uno, si è formata nella Rus' antica e, nel profondo, non ha analogie nell'arte religiosa Cristiana del resto del mondo. L'idea di consustanzialità, d'indivisibilità e d'inconfondibilità delle ipostasi della Santissima Trinità ha ricevuto la sua più piena espressione nell'opera di Andriey Rublev.

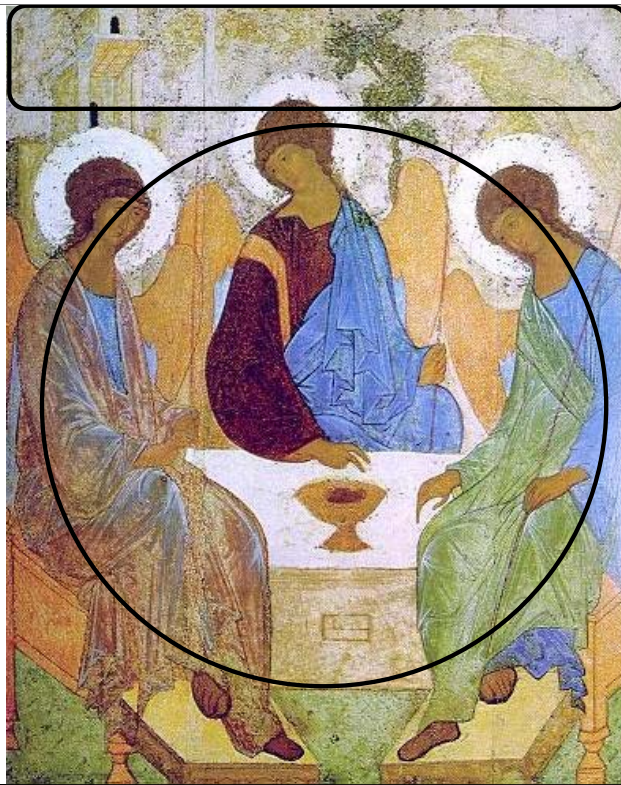
Al Concilio dei Cento, svoltosi a Mosca nel 1551, lo zar Ivan il Terribile chiese a proposito della rappresentazione della trinità "di vedere, secondo i divini canoni, come era opportuno dipingere questo". La decisione del Concilio dice: "Gli iconografi devono dipingere le icone come nei modelli antichi, come Andriey Rublev, e sottoscriverle: "Santissima Trinità" e non devono fare niente a modo loro". Questo in quanto le immagini della Trinità non dovevano contrastare con la concezione dell'eterno e inconcepibile Dio Trino e Uno. Concezione che poteva essere messa in discussione dalle rappresentazioni Neotestamentarie, con un Dio-Padre visto come un anziano con canizie, "Vecchio di giorni", un Dio-Figlio è raffigurato sotto forma di giovane o fanciullo ed una colomba che rappresenta il Dio-Spirito Santo.

Il Concilio rifiutò la rappresentazione Neotestamentaria della Trinità, che si stava radicando nella cultura occidentale, con le seguenti argomentazioni:

Dio-Padre non si può vedere né rappresentare. Attraverso il suo figlio, Dio si è rivelato sotto forma di uomo, durante il tempo del suo soggiorno tra gli uomini, però Dio-Figlio era "prima di tutto" e sarà sempre e non sappiamo come era il suo volto, prima dell'incarnazione. La rappresentazione di Dio-Figlio sotto forma di giovane o fanciullo è una non canonica applicazione del tempo a Dio, la cui esistenza non ha né inizio né fine. Se Dio-Figlio adesso è un fanciullo, questo vuol dire che "era tempo" quando Lui non esisteva, e "sarà tempo" quando Lui "crescerà", però tutti questi cambiamenti sono di ordine temporale e non trovano nessun senso nell'ordine eterno. Dio-Spirito Santo si è rivelato agli uomini sotto forma di colomba durante il battesimo di Gesù Cristo, ed anche sotto forma di lingue di fuoco che scendevano sugli apostoli. Come è lo Spirito Santo nel suo Essere, fuori del tempo e dello spazio, non lo sa nessuno.

Messaggio essenziale

- ✓ La Trinità
- ✓ La casa
- ✓ La quercia
- ✓ La montagna



Accostiamoci ora all'icona che nella cultura Cristiana Ortodossa illustra e spiega la Trinità passando dal generale ai particolari.

Pensando al racconto Biblico si nota subito che non sono rappresentati né Abramo, né Sara, così come sono omessi tutti i dettagli e i particolari, considerati come non essenziali per la spiegazione teologica.

L'immagine è focalizzata sulla Santissima Trinità ed è così concreta, come lo stesso dogma sulla Trinità. Ad ogni sua componente è abbinato un simbolo terreno: una casa, una quercia e una montagna.

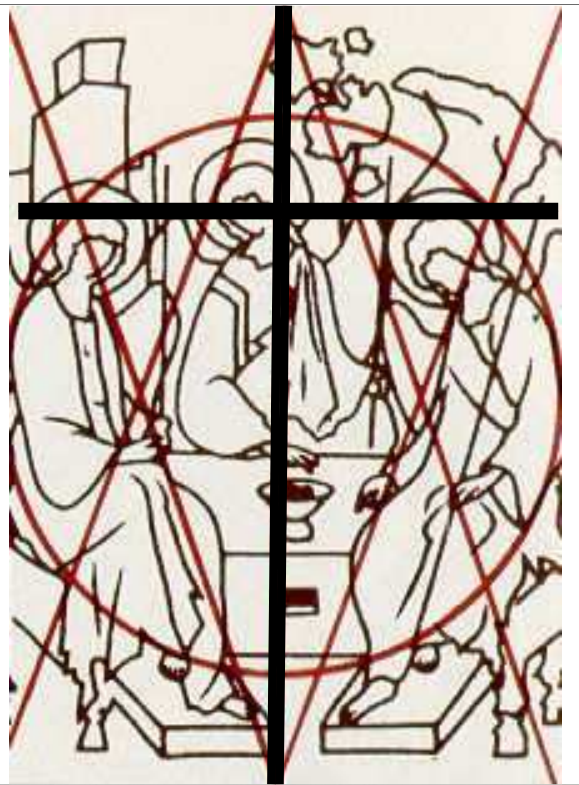
L'immagine è costruita in una composizione circolare, poiché il cerchio è simbolo della perfetta uguaglianza ed equilibrio (non a caso proprio il cerchio è simbolo della più famosa epopea medioevale, quella della "tavola rotonda").

Il cerchio indica il tutto, l'unità della vita di Dio.

La luce nell'icona non è naturale, ma spirituale. Proviene dalla grazia ricevuta, per mezzo dello Spirito, prima dall'iconografo, nella contemplazione del mistero da rappresentare, poi da chi contempla l'icona con lo stesso atteggiamento di preghiera.

La struttura geometrica della composizione

L'equilibrio delle proporzioni alla base dell'armonia



Già ad una prima lettura è evidente come l'icona sia scritta su una struttura geometrica precisa, nella quale ogni elemento ha una proporzione stabilita rispetto agli altri e trova il suo posto secondo il suo significato e il suo valore simbolico. Questa struttura dà un equilibrio ed un'armonia a tutta la raffigurazione.

Tutta la composizione dell'icona di Rublev è costruita sulla croce, che costituisce la struttura geometrica principale; l'asse verticale congiunge l'albero, la testa dell'angelo centrale, la coppa ed il rettangolo dei martiri.

Come già evidenziato, gli angeli sono racchiusi dentro un cerchio che indica pienezza e perfezione e sottolinea la circolarità degli sguardi d'Amore delle Tre Persone. La mano dell'angelo centrale è il centro della circonferenza che raccoglie le tre teste.

La testa dell'angelo centrale forma la punta del triangolo, la cui base si colloca sulla linea inferiore della tavola-altare.

Il secondo triangolo è rovesciato: la sua base superiore posa sulle teste degli angeli laterali e contiene nel vertice inferiore la fessura rettangolare dell'altare, luogo delle reliquie dei martiri. La coppa del sacrificio di Cristo è offerta sui corpi offerti dei suoi fratelli.

Trinità di Eguali

- ✓ I volti
- ✓ Le aureole
- ✓ I troni
- ✓ I bastoni da viandante



Consideriamo ora la ricchezza dei simboli usati dal Beato Rublev per sottolineare la comune natura divina dei Tre e la Loro identità.

Essi sono raffigurati come Angeli con le ali, i Loro volti sono uguali e nessuno è più giovane o anziano dell'altro: in Dio non c'è un prima o un dopo, ma un perenne oggi.

Tutti e tre tengono in mano il bastone del viandante, segno della stessa autorità.

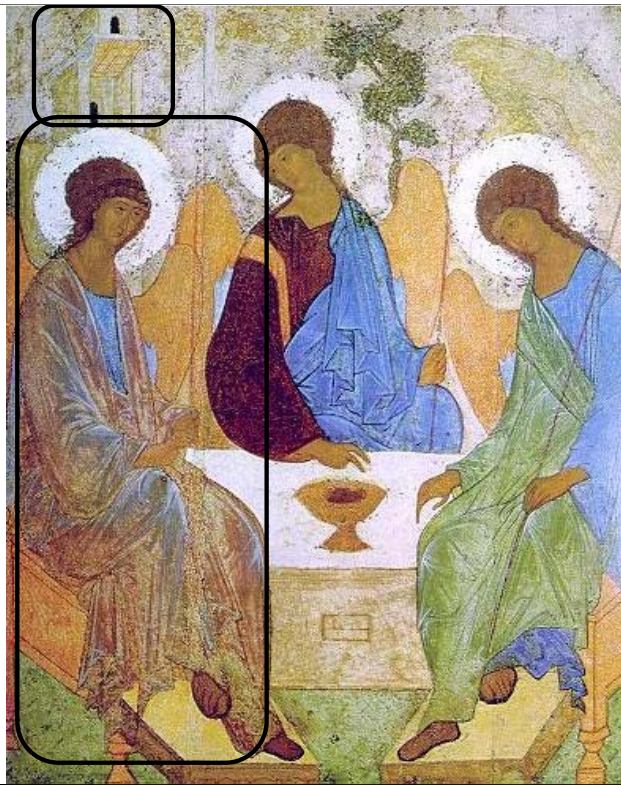
Le aureole, luminose, sono tutte e tre uguali senza alcun segno di distinzione.

L'azzurro, colore divino, è in tutte e tre le figure che sono sedute su troni uguali, segno della stessa dignità.

*I tre visi identici...
come può questo aiutarci a riflettere sulla natura della Trinità?*

Il Padre

- ✓ Il Creatore
- ✓ L'autorità
- ✓ La Casa



Nel Padre, l'Uno Creatore, origine di ogni cosa, punto di partenza nella lettura dell'immagine (nella cultura Russa così come nella nostra i testi vengono letti da sinistra verso destra – e l'icona è un testo da leggere), il color azzurro dell'abbigliamento è nascosto, appare appena nella veste coperta dal manto. Il colore azzurro è simbolo della Divinità: Dio Padre non può essere visto dalle Sue creature, se non tramite la bellezza e la sapienza della Sua stessa creazione, rappresentata dal manto. Manto che ha i colori regali: oro e rosa con riflessi verdi, simbolo della vita.

La postura è statica ed eretta (unico dei tre).

Appare in riposo, in concentrazione.

Entrambe le mani stringono il bastone, che è puntato a terra: a Lui appartiene l'autorità nei cieli e in terra.

Dietro la sua figura appare una casa: la dimora di Dio, non la tenda di Isacco citata dal racconto biblico ma "la casa del Padre" ("corpo" di Cristo, secondo la teologia paolina).

C'è un rimando diretto alle parole di Gesù riportate dai Vangeli:

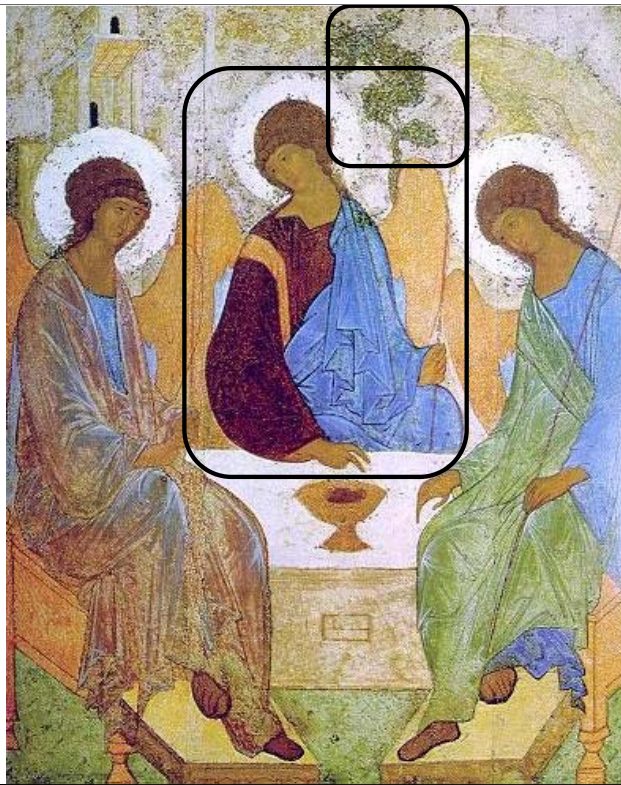
- "... Nella casa di mio Padre ...- vado a preparare un posto per voi..."
- "... Quelli che Mi amano faranno tesoro delle mie parole e saranno amati da mio Padre – e verranno ad abitare presso di noi"

La casa è anche simbolo di ospitalità: Abramo e Sara come ricompensa per l'ospitalità offerta ricevettero un figlio in dono.

Cosa ci dice questa immagine dell'importanza dell'ospitalità?

Il Figlio

- ✓ La Natura Umana e la Natura Divina
- ✓ L'albero/croce



Il Figlio, la figura centrale, è abbigliato in azzurro, colore della Divinità, e marrone, colore che parla della terra, rappresentando la Sua umanità (humus).

La striscia d'oro è un riferimento alla Sua regalità.

La regalità è anche nella postura benedicente, con le due dita che puntano sul tavolo verso la coppa dell'offerta. Ma le due dita possono anche indicare la sua doppia natura, Divina e umana.

Il Figlio è inclinato in modo quasi deferente verso la figura alla sua destra, il Padre, e invita in questo modo il fedele spettatore a fare lo stesso.

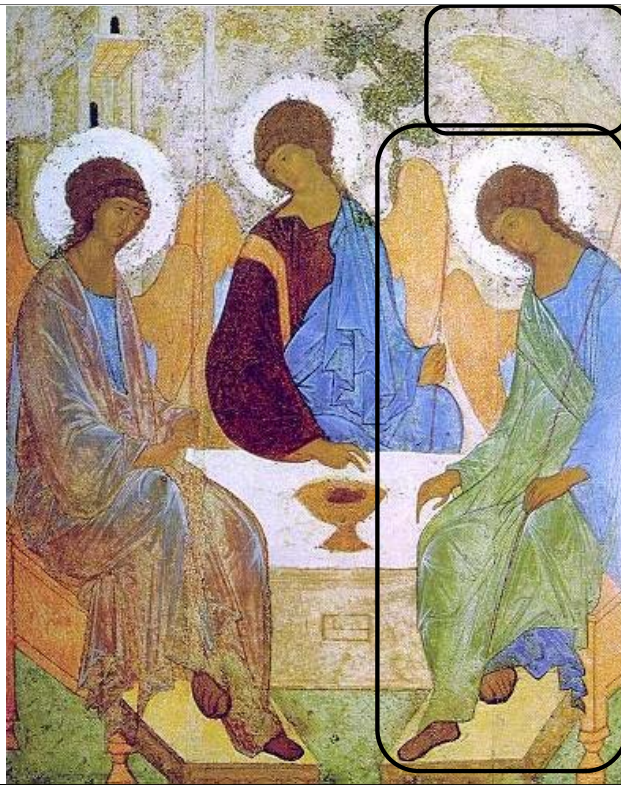
Dietro la figura appare un albero, una delle querce di Mamre sotto le quali, secondo il racconto biblico, i visitatori angelici riposarono.

Ma l'albero rappresenta anche la Croce, ovvero l'albero sul quale è morto il nostro Salvatore: albero di morte che diviene albero di vita eterna, perduta per l'umanità dalla disobbedienza di Adamo ed Eva e restituitaci dall'obbedienza di Gesù.

Riflettiamo sul paradosso dell'albero-croce dove vita e morte si confrontano e la morte lascia la strada aperta alla resurrezione e alla vita eterna.

Lo Spirito Santo

- ✓ La nuova vita
- ✓ La montagna



Parte dell'abbigliamento è azzurro, colore della Divinità, parte verde, che rappresenta la nuova vita: lo Spirito Santo. Come le nuove foglie di un albero si stagliano verso il cielo azzurro.

Il nuovo in movimento: la posizione dei piedi è quella di una persona pronta ad alzarsi e ripartire.

Lo Spirito Santo tocca la tavola rendendo terreno lo spirito divino

Dietro la figura appare una roccia-monte: le montagne sono i luoghi privilegiati d'incontro con Dio, luoghi dove il cielo e la terra sembrano incontrarsi:

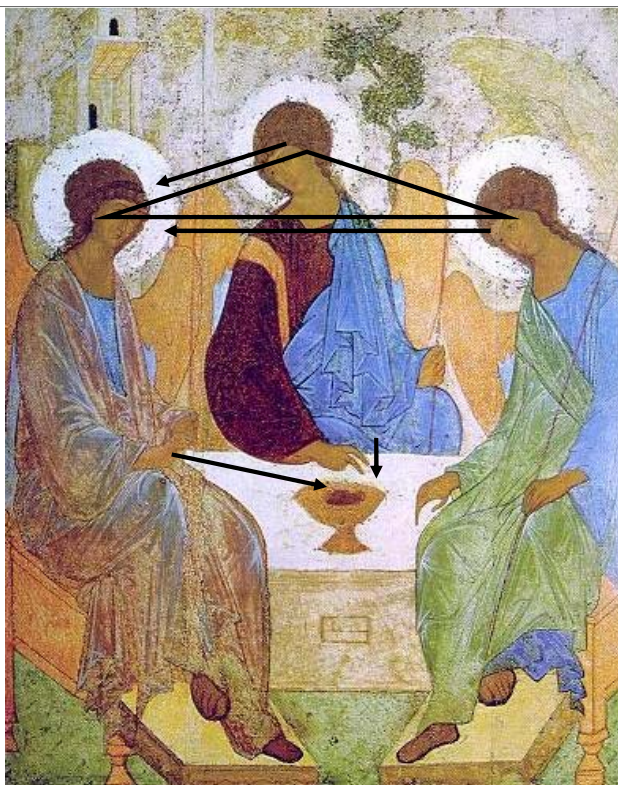
- Mosé incontrò Dio sulle montagne;
- Gesù fu trasfigurato mentre pregava su una montagna

La roccia-monte è insieme simbolo di protezione, di luogo "teofanico" (luogo dove Dio si manifesta) e simbolo dell'ascensione spirituale.

Lo Spirito si inclina in modo deferente verso il Dio-Figlio, come il Dio-Figlio fa con il Dio-Padre, e invita in questo modo il fedele spettatore a fare lo stesso.

I gesti

C'è un dialogo intorno alla mensa



Abbiamo già accennato alle posture ed agli sguardi.

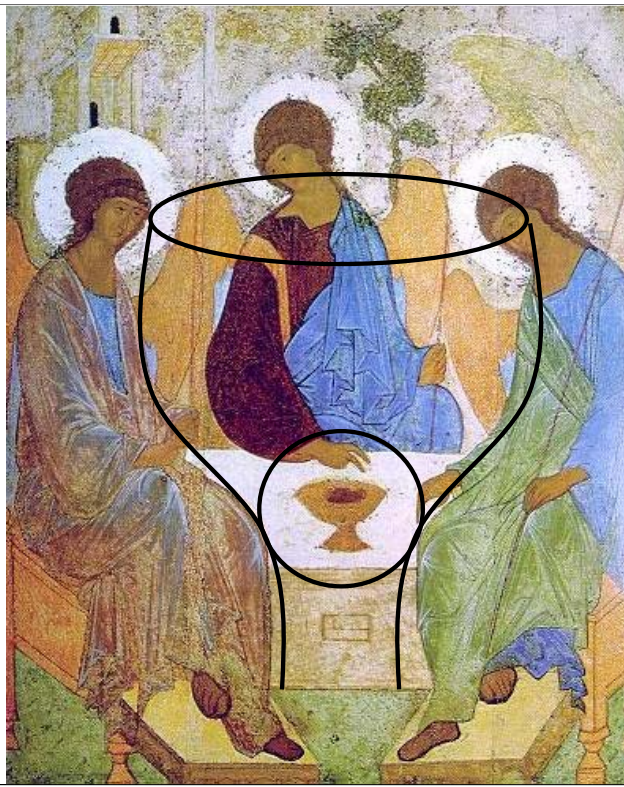
Il Padre che è origine di ogni cosa nella sua posizione eretta, al quale Figlio e Spirito si inchinano e volgono gli sguardi.

Il Padre che chiama il Figlio indicandogli la coppa al centro. Il Figlio che comprende la volontà del Padre (farsi cibo degli uomini) e l'accetta, chinando il capo e benedicendo la coppa.

Lo Spirito, che è anche consolatore, che accetta la volontà del Padre per il Figlio posando la mano sul tavolo e che piegandosi riporta l'attenzione al Figlio e al Padre, suggerendoci obbedienza davanti a Gesù (nessuno può dire "Gesù è Signore" se non per opera dello Spirito Santo) e abbandono fiducioso davanti al Padre.

La Mensa

✓ Il simbolo del Sacrificio



Al centro della mensa luminosa sta un calice-coppa con dentro la testa del vitello.

Se si osserva attentamente l'immagine, l'angelo centrale (il Dio-Figlio) è contenuto nella coppa formata dai contorni interni degli altri due angeli (il Dio-Padre e il Dio-Spirito Santo).

Il centro compositivo dell'immagine è la coppa con la testa del vitello che sta sulla tavola in contrapposizione alla coppa formata dalle figure che contiene "l'Agnello" (il Dio-Figlio).

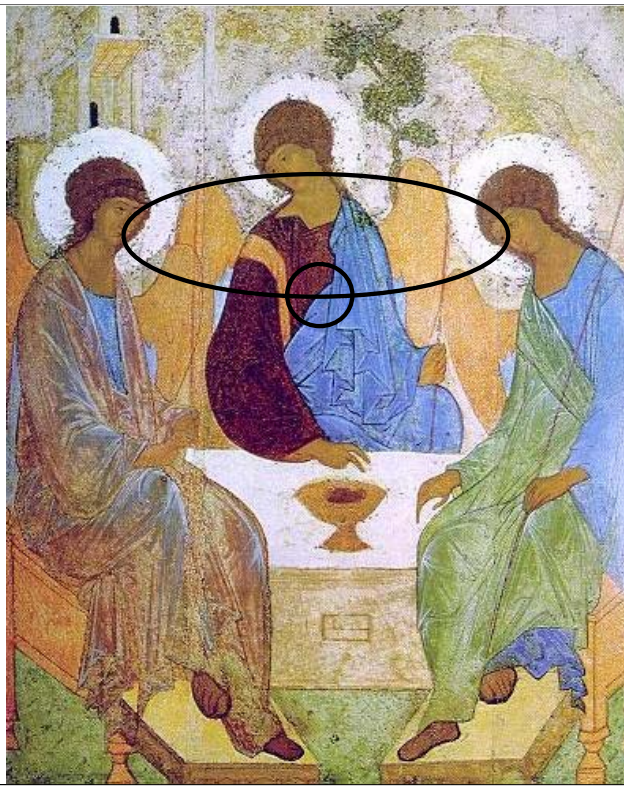
Qui troviamo il simbolo del sacrificio, che il Dio Trino e Uno compie per la redenzione dei peccati degli uomini. Manda alla crocifissione e alla morte il Figlio che s'incarna ad immagine dell'uomo. Entrando nel mondo sotto forma umana, Dio-Figlio accetta l'infanzia umana, le umiliazioni e le sofferenze umane, la dolorosa morte in croce e la resurrezione come uomo.

Le dita delle mani divine benedicono il sacrificio espiatorio.

Come spiegò Filarete, metropolita di Mosca, in un'omelia del 1816: "La coppa, punto di convergenza dei tre contiene il mistero dell'amore del Padre che crocifigge, l'amore del Figlio crocifisso, l'amore dello Spirito che trionfa con la forza della croce".

L'invito alla Mensa

Lo spettatore è invitato ad unirsi alla Trinità, per accogliere la propria sorte

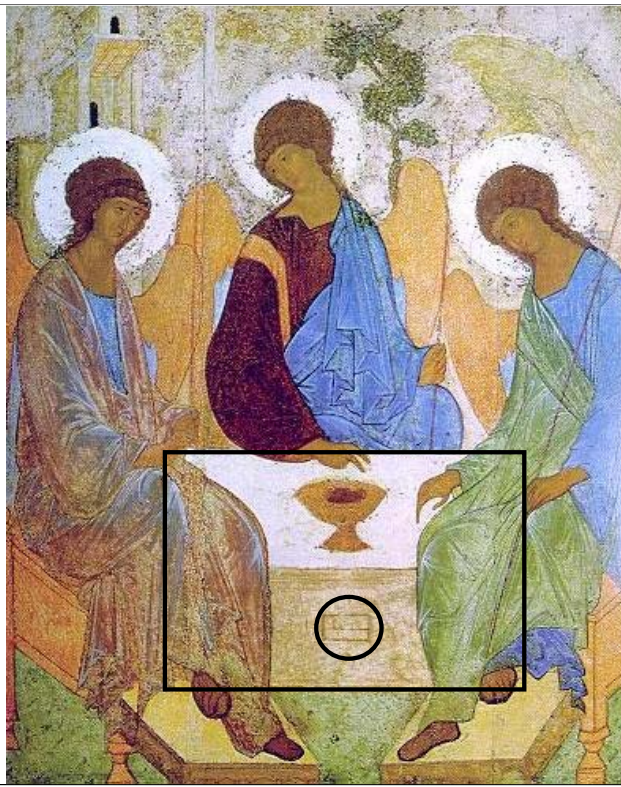


La prospettiva rovesciata (o inversa, evidente nei due troni laterali, che porta il punto di fuga del dipinto verso lo spettatore) e la composizione semiovale creano uno speciale effetto forte, a quelli che guardano l'icona sembra di trovarsi nel suo fuoco: il Dio Trino e Unico determina, ora e per sempre, la loro sorte personale, la sorte di ogni singolo uomo e la sorte di tutti gli uomini di tutti i tempi.

In pratica le tre figure, ancorché chiuse in un cerchio non sono chiuse in sé stesse ma si aprono all'accoglienza, tutte voltate verso chi li osserva: si crea quindi un cerchio compositivo sul piano orizzontale, del punto di vista dello spettatore, che viene accolto come quarta componente di un anello mistico.

La Mensa - Altare

L'invito alla
partecipazione
alla Mensa è
invito
all'Eucarstia



Nel circolo d'amore della Trinità c'è uno spazio aperto per lo spettatore, spazio aperto nel quale lo spettatore può inserirsi per partecipare al colloquio intimo con la Divinità.

Ma al centro dell'incontro c'è la mensa-altare, con la sua finestrella che è lo spazio dedicato ai martiri, a chi dà la vita.

L'invito alla mensa rivolto allo spettatore è, quindi, un invito all'Eucarestia.

Ci viene chiesto se vogliamo mangiare e bere alla mensa del Padre e offrire la nostra vita insieme al Figlio, cibo e bevanda per l'umanità. E se accettiamo lo Spirito ci fa entrare nel riposo di chi è finalmente arrivato alla Verità.

**Rublev ci ha
illustrato la Trinità
all'opera nella
storia della
salvezza.**

**La sua icona apre
alla speranza
della “visita di
Dio” per ogni
uomo che è
disposto
all'accoglienza**

